

## Il commento

# La ripresa si va consolidando ma gli investimenti latitano

## La congiuntura

### La ripresa si va consolidando ma gli investimenti latitano

Marco Fortis

**S**econdo Confindustria, la Brexit e l'eventuale bocciatura della riforma costituzionale in Italia avranno/avrebbero come conseguenza un forte rallentamento della crescita in Europa e nel nostro Paese. A ciò si aggiungono le incognite.

Si aggiungono le incognite dello stallo della situazione politica in Spagna e della ripetizione delle elezioni presidenziali in Austria, oltre a eventuali richieste in altre nazioni di referendum analoghi a quello del Regno Unito per lasciare l'Ue. In più è da considerare l'impatto ad ampio spettro dell'instabilità finanziaria sui mercati borsistici europei ed in particolare sui titoli bancari che sono ovunque sotto pressione. Senza entrare qui nel merito di queste previsioni e scenari, riteniamo opportuno soffermarci sul delicato equilibrio economico europeo ed italiano all'indomani del voto britannico. Osserviamo anzitutto che la popolazione delle campagne e delle città "interne" del Regno Unito ha spinto in modo determinante la maggioranza degli elettori per il "Leave". Ciò è avvenuto sulla base, oltre che di confusi timori sull'immigrazione, della diffusa opinione che i ceti meno abbienti siano penalizzati dall'appartenenza all'Europa e dalle sue regole. I prossimi mesi ci diranno se i cittadini di una economia tutto sommato brillante come quella britannica, il cui Pil era cresciuto nel 2015 del 2,3% (contro l'1,7% della Germania) diventeranno più ricchi e felici dopo la loro scelta, anche se il motore dello sviluppo ora rischia di incepparsi e il costo della vita di aumentare a causa della svalutazione della sterlina. Le stesse disuguaglianze sociali in gran parte all'origine del "Leave" rischiano paradossalmente di accentuarsi ed è a rischio persino l'unità statale del Regno Unito. Le turbolenze politiche e finanziarie innescate dalla Brexit intervengono su un orizzonte economico europeo che, nonostante le perduranti pressioni deflattive, sta cominciando a mostrare degli squarci stabili di sereno, che speriamo ora non si richiudano. Nei giorni scorsi, ad esempio, Markit ha segnalato in giugno una buona dinamica dell'attività industriale in Germania, Italia e negli altri Paesi dell'Eurozona con le sole Francia e Grecia in difficoltà. Ma, secondo Mario Draghi, la Brexit potrebbe adesso determinare una frenata del Pil dell'Eurozona di un paio di decimali nel 2016-17 destinata a crescere fino allo 0,5% in meno nel 2020. Quanto all'Italia, la sempre più aspra lotta tra partiti e correnti di partito in vista del referendum costituzionale e il fronte che punta ai riportare indietro la lancetta delle riforme sembrano riproporre vecchi schemi del passato, con una classe politica indifferente allo scenario economico in cui è calato il nostro Paese con tutte le sue fragilità strutturali. Solo cinque anni fa lo spread era alle stelle, molti sembrano averlo dimenticato. Quest'anno, per male che vada, resterebbe allo stesso livello. Considerati gli sforzi di finanza pubblica fatti e, conseguentemente, il duro impatto che si è avuto sull'economia reale tra il 2012 e il 2014, con la

più grave crisi mai sperimentata nel Dopoguerra, i risultati economici dell'Italia nell'ultimo biennio appaiono apprezzabili anche se non ancora in grado di ripristinare le condizioni pre-crisi. Così come è apprezzabile il recupero di credibilità internazionale che il nostro Paese ha ottenuto, il che ci ha consentito anche di strappare spazi di flessibilità finanziaria in Europa. Uno dei più importanti risultati economici di questo Governo, a nostro avviso, è quello che si è determinato sull'occupazione, anche grazie a misure come le decontribuzioni e il Jobs Act. Rispetto a febbraio 2014 gli occupati totali sono saliti a maggio di quest'anno di 497mila unità. E ben 400mila di essi sono occupati dipendenti permanenti. Dunque, 4/5 dei nuovi posti di lavoro creati negli ultimi ventisette mesi sono stabili. E l'occupazione totale è ritornata nell'intervallo di 22,6-22,7 milioni che avevamo prima dell'austerità: un grosso miglioramento, anche se, forse, ancora poco compreso dalla maggioranza della popolazione italiana. L'altro aspetto chiave della ripresa economica del nostro Paese è costituita dai consumi delle famiglie, la cui crescita tendenziale nel quarto trimestre del 2013 era dell'1,2% in Francia, dello 0,9% in Germania e ancora negativa, pari al -1,2%, in Italia. Nel primo trimestre del 2016, invece, la crescita dei consumi privati è stata, rispetto al primo trimestre 2015, dell'1,8% in Francia, dell'1,7% in Germania e dell'1,5% in Italia. Dunque ci siamo avvicinati notevolmente ai tassi tendenziali di crescita degli altri due maggiori Paesi dell'Eurozona.

Dove l'Italia deve ancora recuperare, rispetto a Germania e Francia, è invece nella dinamica degli investimenti fissi lordi, cresciuti nel nostro Paese dell'1,8% nel primo trimestre di quest'anno, cioè un punto percentuale in meno rispetto ai nostri maggiori partner europei. Ma il Governo fa ora affidamento sul consolidamento dell'economia e sull'effetto combinato della Legge Sabatini e del super ammortamento per una accelerazione del ritmo degli investimenti nel resto dell'anno.

Altra misura chiave del Governo è stata la riforma delle Banche Popolari, che ha corretto le anomalie un modello di sistema bancario che un tempo era un vero gioiello dell'Italia ma che nell'ultimo quindicennio - complice una gestione scellerata da parte di vertici protetti da una governance poco trasparente e con diffuse coperture politiche - ha distrutto ricchezza del territorio anziché valorizzarla. Ne sanno qualcosa gli azionisti e i risparmiatori in provincia di Vicenza e Treviso. Sui punti specifici di debolezza del sistema bancario italiano, che nel complesso è solido, si sarebbe dovuti intervenire già da molto tempo. Ma questa è un'altra storia, che meriterà una trattazione a parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

